



VILLA

A FUMANE

DELLA

DI VALPOLICELLA

TORRE

# VILLA DELLA TORRE

A FUMANE DI VALPOLICELLA



*a cura di*

PIERPAOLO BRUGNOLI

*Allegriani*

VERONA 2013

*Villa Della Torre a Fumane di Valpolicella*  
a cura di Pierpaolo Brugnoli

Testi di Andrea Brugnoli, Pierpaolo Brugnoli,  
Giovanni Castiglioni, Giuseppe Conforti, Maria Teresa Franco,  
Filippo Legnaghi, Emanuele Luciani, Loredana Olivato,  
Adriano Prospero, Alessandra Zamperini, Giulio Zavatta

Campagna fotografica di Andrea Fedrighi;  
altre foto di Umberto Anti (p. 139 in alto), Pierpaolo Brugnoli  
(p. 101), Martino Lombezzi / Contrasto (p. 57), Sara Matthews  
(pp. 47, 113), Flavio Pettene (pp. 30-31, 35, 36-37, 51, 57, 82-83, 91,  
98-99, 107, 109, 114-115, 120-121, 130-131) e Brookshaw & Gorelli s.n.c.  
(p. 9); le riproduzioni di p. 67 sono state eseguite dalla Sezione  
di fotocoproduzione dell'Archivio di Stato di Venezia  
(concessione atto n. 32/2013)

Coordinamento redazionale di Andrea Brugnoli

Il volume è stato realizzato per desiderio della famiglia Allegrini,  
proprietaria di villa Della Torre a Fumane di Valpolicella e punto  
di riferimento dell'enologia internazionale

Antiga Edizioni  
Crocetta del Montello (TV)  
ISBN 978-88-97784-29-6

# La decadenza, le distruzioni, la rinascita

---

COME è noto, allo stato attuale degli studi non si conosce alcun documento di costruzione riguardante villa Della Torre a Fumane. Se da un lato questo ha comportato dispareri sulla datazione e di conseguenza sull'attribuzione della villa, come argomentato in ultimo da Maria Teresa Franco in questa sede, dall'altro la residenza dispone di due fogli davvero straordinari per la valutazione della sua consistenza nel 1562 e che costituiscono dunque un sicuro termine *ante quem*.

## La villa nel Cinquecento

Il «palazzo di Magnifici Dala Torre» compare infatti in una mappa stilata in quell'anno da Giovan Battista Dalli Remi e Cristoforo Sorte e in una veduta a volo d'uccello disegnata, con ogni probabilità sempre nel 1562, dallo stesso Sorte. Queste rappresentazioni non determinano solo un ineludibile margine cronologico per la costruzione, come si diceva, ma costituiscono anche un episodio davvero raro, se non unico, di restituzione grafica coeva in pianta e «alzato» di una delle più importanti ville nel Veronese.

La doppia restituzione consente alcune osservazioni. Nella mappa, la planimetria rispetta in maniera abbreviata la struttura della villa: un peristilio, dove però non sono indicati i pilastri in pianta, con stanze su due soli lati, una corte con scala semicircolare e una terrazza tutto intorno dove è segnato l'ingresso arcuato ancora esistente sulla strada, il campanile e alle sue spalle la chiesa. Si notano ancora il terrazzamento della peschiera e un solo annesso dal lato opposto a quello della strada. Ancor più rispondente si dimostra la veduta a volo d'uccello, dove si ritrova la villa in una situazione quasi identica allo stato pervenutoci.

Come è stato notato, tuttavia, esistono alcune differenze, in particolar modo per l'aspetto del portico, sommariamente ma inequivocabilmente disegnato con una loggia a due piani. Giovanni Castiglioni e Filippo Legnaghi<sup>1</sup> per primi hanno sottolineato questo aspetto, unitamente alla presenza di due rampe di scale ai lati del giardino settentrionale<sup>2</sup>. I due studiosi, a riprova dell'esistenza di una loggia a doppia altezza, riferiscono di documentate distruzioni del portico nel XVII secolo, intendendo una sua riduzione a un solo ordine. La carta<sup>3</sup>, nota agli studiosi per una segnalazione di Pierpaolo Brugnoli, parla in realtà della demolizione di un muro di cinta del valore di ben 400 ducati e di una «portegaglia che è nel palazzo di Fumane similmente sottoposta alla primogenitura», costruita cioè prima del fidecommesso istituito nel 1573. Questa *portegaglia* era stata atterrata ai tempi di Flaminio Della Torre, prima

del 1610, ed era stata ricostruita nella medesima forma dal successivo proprietario Giulio Della Torre a metà Seicento<sup>4</sup>. Il vano a cui la carta si riferisce potrebbe essere quindi meglio ipotizzato nel portico con tetto spiovente che nel disegno di Sorte si sviluppa a ovest e al quale si accedeva dalla porta ad arco, oggi tamponata, che si trova al margine opposto dell'accesso sulla strada. Proprio in quel settore, tuttavia, nel 1972 sono avvenute alcune demolizioni che hanno compromesso la possibilità di riscontri<sup>5</sup>.

Sempre considerando i disegni di Sorte, e focalizzandosi sulle difformità, andrà sottolineato che le colombarie non sono marcate né nella mappa, né nella veduta, e che la pianta della cappella sanmicheliana è indicata, in maniera sovradimensionata, nella forma con cui convenzionalmente vengono disegnate le chiese, senza particolare attenzione per il suo aspetto planimetrico ottagonale.

La situazione rilevata in queste carte è comunque una straordinaria istantanea della villa nel 1562, e trova riscontro in alcuni documenti del 1573 e in particolare nel testamento di Girolamo Della Torre, che istituì un fidecommesso, legando il passaggio del palazzo di Fumane alla primogenitura in maniera che rimanesse indiviso e fosse così mantenuto nel pieno splendore. La carta testamentaria è interessante perché individua nella residenza in Valpolicella – e solo in quella – il bene da conservare per rappresentare lo *status* della famiglia, escludendo il palazzo cittadino di Sant'Egidio, da quel momento in poi soggetto a continui frazionamenti che portarono alla sua quasi totale spoliatura alla fine del XVII secolo<sup>6</sup>. La decisione di vincolare solo la residenza extraurbana di Fumane, nel panorama veronese coevo e nel contesto della nobiltà scaligera, è davvero inedita, e probabilmente finora non è stata valutata con il necessario risalto.

I beni fidecommessi da Girolamo erano «tutto il palazzo con suo brolo, prato, e giardini circondati di muro con altre sue fabbriche, aque, ragioni e giurisdizioni in Fumane, con tutti li mobili et ornamenti di legno in detto palazzo, brolo e giardini. Nec non tut-

to il monte chiamato la Fumana similmente circondato di muro»<sup>7</sup>. Il preposto intese anche che fosse creato un inventario a ogni passaggio di proprietà, allo scopo di evitare dispersioni degli arredi.

A partire dal 1573, in pratica, fissata l'intangibilità della villa, occorre studiare cosa vi accade dentro per avere un riscontro del suo decoro: la consistenza del mobilio, specie a partire dal XVII secolo, diventa il metro e la pietra di paragone. Purtroppo manca proprio l'inventario del 1573, la cui esistenza è evocata negli atti del notaio Andrea De Bonis<sup>8</sup>; disponiamo tuttavia, a soli due anni di distanza, della celebre *Lode* di Veronica Franco, dove sono contenute numerose informazioni sugli arredi della villa. Il componimento poetico è stato ampiamente analizzato per questi aspetti, basti quindi ricordare che la poetessa cantò «gli ornamenti, che 'n ricchezza e in beltà non hanno eguale», soffermandosi soprattutto sul mobilio, gli arazzi, le statue, e i dipinti con ritratti di papi e cardinali. Le più aride carte notarili, in verità, attestano a Fumane un arredo quantitativamente rilevante, ma anche notevolmente inferiore rispetto a quello ancora conservato nel palazzo di città<sup>9</sup>.

### **Il Seicento: i primi contenziosi e gli inventari dei palazzi di Fumane e di città**

Non si dispone, purtroppo, neppure dell'inventario successivo alla morte di Marcantonio Della Torre (1591) successore di Girolamo nella prepositura e nel possesso della villa fumane, al quale subentrò nella primogenitura il conte Flaminio, che ebbe a disposizione la villa fino al 1610. All'inizio del secolo, la villa è ricordata da Adriano Grandi nelle sue *Bellezze di Verona* (1617), a seguito dell'elogio di altre residenze e della villa Della Torre di Mezzane: «Le Fumane con queste vanno in lista / Pur de' Conti Torriani, ove i Preposti / Han con gran Nobiltà gran Vertù mista»<sup>10</sup>.

Il XVII secolo, in generale, risulta particolarmente interessante, perché possediamo almeno due inventari della villa di Fumane (uno appunto del 1610 e uno del 1690<sup>11</sup>) e ben quattro del palazzo di Sant'Egidio, che considerati nel loro insieme consentono di ricostruire sia la consistenza dei beni turriani, sia il loro graduale passaggio dalla città a Fumane.

Nell'inventario del 1610, tra i beni di maggior interesse troviamo sette teste di gesso, probabilmente ritratti di imperatori, simili alle due tuttora presenti nella villa, novantacinque dipinti, alcune albarde, *tapedi*, quattro lanteroni e un *gabion grande* sotto alla loggia, dove erano posizionati anche tavoli e *cadreghe*, e ancora mobili in gran quantità all'interno, per lo più lettiere, tavoli, *cadreghe* a pozzo, banconi di *pezzo* dipinti, alcune credenze (una delle quali dipinta), scanni, forzieri, banchi, casse<sup>12</sup>. Nello stesso anno il palazzo di città appariva però ancora maggiormente dotato di arredi (e così ancora in due successivi inventari del 1650 e del 1657) e presentava un eguale numero di dipinti con ritratti di papi e cardinali (se ne allineavano un centinaio in una sola stanza terrena), alcuni preziosi tavoli lapidei, statue di gesso in gran quantità, oltre ad alcune sculture in pietra, orologi, mobili con decorazioni e dorature. Tuttavia la situazione rispetto al 1573 sembra essersi equi-

librata, forse a riprova di un graduale trasferimento di beni a ogni passaggio testamentario, dovuto al fatto che all'erede a cui spettava la primogenitura e dunque la residenza di Fumane era assegnata anche una quota dei beni del palazzo urbano, della quale poteva disporre di *libera ragione*.

La situazione alla fine del XVII secolo è molto differente. Gli inventari del 1690 della villa e del palazzo di Sant'Egidio riferiscono che nella residenza in Valpolicella non solo si erano mantenuti tutti gli arredi, dal centinaio di ritratti, al mobilio, ma si era accresciuta la collezione di busti di gesso, una ventina dei quali, non presenti in precedenza, erano stati collocati sopra le mensole ancora esistenti sotto la loggia. Nella dimora cittadina, invece, si assiste a un depauperamento notevole: restava qualche oggetto d'argento, solo una trentina di dipinti, e soprattutto non erano più presenti proprio le oltre venti teste di gesso elencate fino al 1657, con ogni probabilità perché trasferite nel peristilio della villa in Valpolicella<sup>13</sup>. A lungo andare, come prevedibile, la primogenitura assegnata al solo palazzo di Fumane aveva determinato un inesorabile trasferimento di beni.

### **Donna Felicita e un processo seicentesco per i mobili della villa di Fumane**

Nel corso del Seicento, e in particolare nella prima metà del secolo, esistono altri contenziosi che, oltre agli inventari, forniscono notizie interessanti sugli arredi. Il primo è piuttosto sorprendente: dopo la morte di Flaminio Della Torre nel 1610, si registra un lungo contenzioso con tal Felicita Casaroli (ma talvolta indicata come Contarini) di Venezia, che in un documento del 23 novembre 1610 ricorda di essere «stata condotta da Venezia in Verona da fu conte Flaminio Dalla Torre in propria casa, dove aveva portato li suoi mobili, e scacciata di detta casa da conti Giulio e fratelli suoi nipoti con violenza essendo seguita la morte del conte Flaminio, senza restituirli li suoi effetti»<sup>14</sup>. Il 22 dicembre in un'altra *lettera avogadesca* specifica che parte dei suoi arredi erano anche a Fumane, chiedendone la restituzione. Il conte Giulio Della Torre, che era venuto in possesso della villa in Valpolicella, probabilmente anche imbarazzato dallo scandalo, ribaltò le accuse intimando a Felicita di restituire alcuni mobili che la concubina avrebbe sottratto dal palazzo in Valpolicella. Due anni dopo, la sentenza diede ragione ai Della Torre e Felicita Casaroli fu costretta a sobbarcarsi le spese del processo, oltre che a rinunciare al mobilio preteso.

Le brame della donna, giuste o sbagliate che fossero, dovevano riguardare beni considerati di un certo valore. In un processo svoltosi tra il 1636 e il 1639, Girolamo Della Torre, fratello di Giulio, fu chiamato in causa da un sarto per insolvenza, con conseguenti voci sul suo presunto stato patrimoniale in dissesto. Girolamo ribatteva tramite avvocato che «è ben nota alla città, et a tutti, la qualità di detto signor conte, cioè ch'esso è gentilhuomo che ha case in Verona, e fuori in villa a Fumane, come anco possessioni, et fornite dette case di mobili di gran valore, oltre altri crediti privilegiati et entrate che cava ogn'anno»<sup>15</sup>. I «mobili di gran valore» probabil-

*A fianco: Busto virile all'antica, ritratto di imperatore, posto sopra una porta interna di villa Della Torre, elemento superstite di una ricca decorazione di statue ed elementi di ispirazione classica. Nelle pagine seguenti: La sala con decorazioni a stucco, realizzata nel XVIII secolo probabilmente da Raimondo e Francesca Della Torre.*









mente si trovavano nelle sue case di Fumane e non nella villa dove risiedeva il fratello, ma il documento è molto indicativo su quanto gli arredi fossero importanti per lo *status* di un gentiluomo, e aiutano a comprendere perché fin dal 1573 «tuti li mobili et ornamenti di legno» della villa di Fumane erano stati vincolati.

### **Il Settecento: l'ultima fase di splendore e l'avvio della decadenza**

Il XVIII secolo fornisce minori notizie rispetto al precedente. Non è stato rinvenuto, al momento, nessun inventario, e la residenza trova una qualche attestazione solo nella breve ma entusiastica descrizione di Scipione Maffei (1732). Villa Della Torre veniva annoverata tra le migliori e più belle del Veronese, «per nobiltà di fabbrica, per ampiezza di recinti, per giuochi d'acque e per deliziosi annessi»<sup>16</sup>.

Un disegno del 1752 di Stefano Foin e Michelangelo Maffei attesta una situazione che, al netto di alcune semplificazioni, conferma lo stato dell'edificio rispetto ai rilievi di Sorte di due secoli precedenti; lo stesso può dirsi di una mappa appena successiva e più sommaria disegnata nel 1766 dallo stesso Foin in collaborazione con Giovanni Antonio Tommadelli<sup>17</sup>.

Alcune decorazioni in stucco e pittoriche mostrano, specie in un salone nel lato orientale, un intervento settecentesco, probabilmente promosso dai coniugi cugini Raimondo e Francesca Della Torre, responsabili di abbellimenti per i giardini e per le dotazioni degli annessi, come si evince dall'assunzione di un giardiniere nel 1760 e da un articolato «Inventario di utensilli di caneva, tinazzara e torcolo»<sup>18</sup> del 1764.

La morte di Raimondo nel 1771, essendo rimasto senza figli, generò un lungo contenzioso ereditario e segnò l'inizio di un inesorabile decadimento. Da qualche anno la famiglia si stava preparando all'evento, considerando la mancanza di eredi. Proprio riguardo ai beni di Fumane già il 19 gennaio 1767 si esprimeva Stefano Maffei con una perizia, dove si considerava che il fidecommesso di Giambattista del 1568 era ormai sciolto e quindi la villa e i beni di Mezzane potevano essere divisi tra Giuliani, Da Persico ed eredi collaterali Della Torre. Invece sul «Brolo con palazzo, giardini, aque, monte della Fumana, accrescimenti fatti nel brolo dal quondam conte Eriprando» posti a Fumane conclude: «che tal punto sia assai questionabile, ma più pericoloso il sostenere il finimento della primogenitura, che l'opposto della continuazione». Dunque: «questi beni devono chiamarsi dubiosi in rapporto al disporre jure liberi», non risolvendo di fatto la questione<sup>19</sup>. In un suo codicillo testamentario del 17 marzo 1771<sup>20</sup>, tuttavia, Raimondo Della Torre aveva forzato la situazione sostituendo Federico Giuliani agli eredi designati. Questi aveva sposato Beatrice Della Torre, sorella di Francesca, ultima discendente del ramo cui spettava la primogenitura di Fumane<sup>21</sup>. Nel codicillo Raimondo insisteva inoltre: «Dichiara esso signor conte testatore che per le sostituzioni di fideicomiso e primogenitura che ha fin qui fatte non intende impedire alli chiamati la facoltà di far permuta tanto tra di essi, quanto con altri eredi

del fu nob. sig. conte Giambattista Della Torre per maggiormente impezzare ed accomodarsi ne' loro stabili», stabilendo la cessazione delle primogeniture del 1568 e del 1573, e disponendo i beni in libera ragione. Negli anni successivi si assiste in effetti a una serie di relazioni di stima su istanza di Federico Giuliani per beni a Fumane (che non riguardano però la villa), evidentemente ormai liberi e in vendita.

### **Gli ultimi due secoli: la decadenza, i passaggi di proprietà, i restauri**

La residenza pervenne al XIX secolo in questo stato, sciolta ormai dalla primogenitura e non più appartenente ai Della Torre. In una mappa disegnata il 2 ottobre 1817 dall'ingegner Andrea Maffei, riguardante le acque che da Mazzurega venivano convogliate verso la villa, questa per la prima volta viene attribuita agli «usi Pedrotti eredi Della Torre». Anche Giambattista Da Persico nel 1821 li indica come nuovi proprietari: «Obietto di osservazione è però all'amatore delle belle arti il palazzo e la villa dei dalla Torre, ora dei Pedrotti, potendosi, qui di leggieri conoscere, pur da ciò che ne resta, come questo luogo possa agli antichi andar paro». Egli si sofferma poi sulla descrizione della villa – in vero significativamente di «ciò che ne resta» –, ricordando le lodi di Panvinio, e magnificando il tempio sanmicheliano<sup>22</sup>. A pochi anni di distanza Girolamo Orti lodava ancora «il ben architettato palazzo Dalla Torre», e «il rustico del cortile, i capricciosi focolari delle stanze, gli ornati del giardino, la soda e insieme elegante cappella coi singolari suoi anditi presso alla porta»<sup>23</sup>. Attilio Zuccagni Orlandini nel 1844 si limitava invece a laconiche notizie sull'oratorio che «credesi architettato dal Sanmicheli»<sup>24</sup>.

Siamo all'altezza del rilevamento eseguito per il Catasto austriaco. La villa è disegnata nel foglio rettangolo 15, dove compare la contrada Banchette del Comune censuario di Fumane. La residenza apparteneva allora all'Ospedale Civile di Verona, e alla particella 610 indicante il peristilio era descritta come *casa di villeggiatura*. Il tempio sanmicheliano (602) è *oratorio privato*, il giardino settentrionale (609) solo un *prato* incolto, mentre quello a valle (611) ancora indicato come *giardino*<sup>25</sup>.

Negli anni successivi l'ospedale provvide ad alcune cessioni di pezze di terra e intorno al 1870 venne creata una residenza (probabilmente per custodi) all'interno della villa, segnata con una sua particella catastale autonoma (608). Nel 1877 la villa passò, in affitto, ai fratelli Palazzoli Giuseppe e Carlo, ma il 19 novembre 1879 veniva nuovamente «trasportata all'Ospedale Civile di Verona»<sup>26</sup>. Siamo evidentemente in una fase di abbandono, o quasi: certamente la residenza non era abitata in maniera signorile come lo era stata per i secoli precedenti.

In questo modo si giunge al secolo scorso, per il quale disponiamo dell'atto di vendita da parte dell'Ospedale a Francesco Zivelonghi, rogato dal notaio Silvio Tanara il 23 novembre 1909. Per conto dell'Ospedale, il chirurgo Augusto Caliarì cedeva a Zivelonghi «un fondo con fabbricati dominicali e rustici denominato Torre posto

*Lo stato di abbandono di villa Della Torre agli inizi degli anni Sessanta del secolo scorso, prima degli interventi di restauro promossi dalla famiglia Cazzola; è ancora presente un edificio rustico a ovest della villa, abbattuto negli stessi anni.*



---

in comune amministrativo e censuario di Fumane», comprendente «una casa dominicale denominata Palazzo con annessi fabbricati colonici, cortili, brolo e vicina chiesetta», insieme a vari appezzamenti. A questi beni era connesso il diritto dell'acquedotto denominato Vaiustro. Allegato al documento è il verbale della seduta del Consiglio ospedaliero del 30 gennaio 1909, nella quale si deliberava la cessione dei beni sopra descritti per la cifra di 68mila lire. Tra gli atti del notaio Tanara troviamo ancora il 21 ottobre 1913 il documento con il quale Zivelonghi acquistò i diritti della «fontana sorgiva d'acqua detta Fontana Valalta» e relativo terreno di proprietà Boscaini<sup>27</sup>.

Il 21 febbraio 1920 Francesco Zivelonghi rivendette, con atto del notaio Luigi Boccoli, l'intera proprietà a Marco e Angelo di Giovanni Marchi («Casa dominicale denominata Palazzo con annessi

fabbricati colonici, cortili, brolo e vicina chiesetta») per la cifra di 70 mila lire. Dai Marchi, come noto, la residenza passò nel dopoguerra alla famiglia Cazzola in uno stato di quasi totale sfacelo, testimoniato da alcune impressionanti immagini fotografiche; a questi anni risale anche un primo furto di mascheroncini di fontana posti sui pilastri del peristilio.

I restauri promossi tra gli anni Sessanta e Settanta consentirono di salvare l'edificio, seppur con alcune operazioni di ricostruzione o demolizione non sempre pertinenti. Ulteriori interventi, sempre voluti dalla famiglia Cazzola, vennero seguiti negli ultimi decenni sotto la guida dell'architetto Arturo Sandrini.

Attualmente la villa è posseduta dalla famiglia Allegrini ed essendo regolarmente fruibile è visitata ogni anno da migliaia di persone.

- DRINI, *Villa Della Torre*, pp. 117-127; SERAFINI, *Gian Matteo Giberti e il Duomo di Verona*, pp. 95, 102-103; FRANCO, *Per Villa Della Torre*, pp. 614-615.
- 17 Sulle teste di villa Della Torre si vedano le schede VI, 40 e VI, 41 di Lanfranco Franzoni, in *Palladio e Verona*, pp. 148-150; ATTARDI, *Arredi scultori*, p. 100. FRANCO (*Per Villa Della Torre*, pp. 612, 625-626), sulla scorta di alcuni passi della corrispondenza di Francesco Della Torre, ritiene che fin dall'origine lo studio ovale della villa dovesse ospitare delle effigi imperiali di vero marmo. Per contro, ZAVATTA, *I "beni mobili" dei Della Torre*, pp. 162-164, 168, giudica che i busti menzionati da Francesco Della Torre nel 1545 non corrispondano a quelli della villa, che, stando agli inventari, crebbero di numero nel corso del Seicento. Sui busti sanmicheliani per palazzo Bevilacqua valga la scheda VI, 36-39 di Franzoni, in *Palladio e Verona*, pp. 148-150; con una ripresa del tema e dei confronti mantovani in FRANCO, *Per Villa Della Torre*, p. 626. Per le conchiglie del peristilio: GUZZO, *Nota sugli apparati*, p. 178; la scheda 62 di Monica Molteni in *Affreschi delle ville venete*, p. 264. I marmi del palazzo di Sant'Egidio erano descritti nel 1571 da Ulisse Aldrovandi (FRANZONI, *I Della Torre di S. Egidio*, p. 98). Quanto alle ricadute, basti ricordare che già nel 1559 Onofrio Panvinio, negli *Antiquitatum Veronensium Libri VIII*, riteneva degni di nota gli ornamenti della villa: GUZZO, *Nota sugli apparati*, p. 181.
- 18 Sulla presenza di Veronica Franco si sofferma MARCHI, *Marcantonio Della Torre e Veronica Franco*; e ancora PASTORE, *"In lode della Fumane"*, pp. 100-102. Per la menzione degli arazzi, che un inventario ripartiva tra un camerino (cinque pezzi) e un camerone (sette pezzi), si vedano FRANZONI, *Raccolte d'arte e di antichità*, p. 127; FRANZONI, *I Della Torre di S. Egidio*, p. 99; GUZZO, *Nota sugli apparati*, pp. 181-182 (con rimando anche ai ritratti); FRANCO, *Per Villa Della Torre*, p. 620 (secondo la quale gli arazzi furono acquistati da Francesco Della Torre espressamente per la villa di Fumane); ZAVATTA, *I "beni mobili" dei Della Torre*, p. 156 (che invece ipotizza il trasferimento degli arazzi dal palazzo cittadino dopo il 1573). Per la collezione dei ritratti: ZAVATTA, *I "beni mobili" dei Della Torre*, p. 164. Sulla collezione di Giberti: SERAFINI, *Modelli di santità*, p. 243.
- 19 GUZZO, *Nota sugli apparati*, pp. 178-179; *Affreschi delle ville venete*, scheda 62 di Monica Molteni, p. 264.
- 20 Nel caso di villa Della Torre, si possono fondere varie osservazioni, che vanno dalla conciliazione di un gusto elitario (GUZZO, *Nota per gli apparati*, p. 193) con il suo opposto «plebeo» (FRANCO, *Per Villa Della Torre*, p. 626, riprendendo un'osservazione di Manfredo Tafuri), fino all'identificazione dell'aspetto "grottesco" con i sintomi di una corruzione del mondo antico pronto alla *renovatio* del cristianesimo (CONFORTI, *Villa Della Torre*, pp. 247-250) e all'integrazione del versante rustico con il recupero dell'antico e l'architettura di giardino (PASTORE, *"In lode della Fumane"*, p. 105-109). Sulla duplicità della cultura rinascimentale si sofferma, in numerosi punti, il classico contributo di WIND, *Misteri pagani*.
- 21 Per le implicazioni iconologiche dei camini di palazzo Thiene in relazione alla religiosità dei committenti: CONFORTI, *Palazzo Thiene a Vicenza*, pp. 131-136. Sulla religiosità di Francesco Della Torre si vedano CONFORTI, *Villa Della Torre*, pp. 241-242 (e alle pp. 243-257 per le ripercussioni sul linguaggio formale della villa); con nuovi approfondimenti in FRANCO, *Per Villa Della Torre*, pp. 619-623.
- 22 ZAVATTA, *I "beni mobili" dei Della Torre*, pp. 165-168.
- 23 SANDRINI, *Villa Della Torre*, pp. 145, 173 nota 120 (con le relative indicazioni archivistiche). Al medesimo contesto cronologico risalgono anche le finestre dipinte in *trompe-l'oeil*.
- 24 Le attribuzioni ottocentesche a Farinati, a partire dalla *Guida* di Giambattista Da Persico del 1821, sono discusse da GUZZO, *Nota per gli apparati*, pp. 179-180. Le condizioni della cappella e la pala con la Vergine i santi ricordata più avanti nel testo sono citate da ZAVATTA, *I "beni mobili" dei Della Torre*, p. 169, sulla scorta dell'inventario del 1690.
- 25 La data si ricava dall'iscrizione incisa in un ovale sullo stesso altare: D.O.M. ET DEIPARAE AD NIVES MDCCVI. La titolazione si riferisce a un evento miracoloso per cui la Vergine fece cadere la neve in agosto sul luogo nel quale sarebbe sorta la basilica romana di Santa Maria Maggiore. Dell'arredo del tempietto fanno parte anche le statue dei quattro evangelisti, che dovrebbero essere state eseguite nel XIX secolo, dato che non corrispondono a quelle descritte in rilievo di Luigi Trezza nel 1796: LEGNAGHI-CASTIGLIONI, *Il tempietto sanmicheliano*, p. 190 nota 18.

#### La decadenza, le distruzioni, la rinascita

- 1 CASTIGLIONI-LEGNAGHI, *Dalla domus seu palacium*, pp. 151-152. Per la bibliografia su Cristoforo Sorte si rimanda al saggio di Pierpaolo Brugnoli in questa sede.
- 2 Riguardo a queste ultime, si può ancora osservare che tuttora sussistono gli stipiti di un accesso, nel lato occidentale, che dovevano immettere, sotto al punto di raccordo delle due rampe, a un probabile locale, forse un criptoportico.
- 3 ZAVATTA, *I "beni mobili" dei Della Torre*, p. 160. Si rimanda all'articolo per la bibliografia precedente sugli inventari di villa Della Torre.
- 4 *Ibidem*.
- 5 CASTIGLIONI-LEGNAGHI, *Dalla domus seu palacium*, p. 154.
- 6 ZAVATTA, *I "beni mobili" dei Della Torre*, p. 171.
- 7 ASVr, *Giuliari Della Torre*, reg. 1, 3 settembre 1573.
- 8 ZAVATTA, *I "beni mobili" dei Della Torre*, p. 156.
- 9 *Ibidem*.
- 10 GRANDI, *Le Bellezze di Verona*, parte terza.
- 11 Manca purtroppo l'inventario steso all'indomani della morte di Giulio Della Torre, che possedette la villa dopo Flaminio, dal 1610 fino al 1649. Tuttavia, in una inedita carta del 17 marzo 1650 è indicato precisamente un mandato del conte Giulio *quondam* conte Francesco dalla Torre dove si intima che «si debba alle case di città e villa ove abitava il quondam conte Giulio prevosto et ivi bollar mobili, grani, vini, fieni et altro facendo inventario, acciò non sia trafugato» (ASVr, *Giuliari Della Torre*, reg. 1, alla data). Forse la concreta evidenza della bollatura aveva reso superfluo l'inventario.
- 12 ZAVATTA, *I "beni mobili" dei Della Torre*, pp. 165-166.
- 13 *Ivi*, p. 171.
- 14 ASVr, *Giuliari Della Torre*, reg. 1, alla data.
- 15 Archivio Giusti Della Torre, b. 18, n. 277, *Gerolamo Della Torre contro Gerolamo Buffatto*.
- 16 MAFFEI, *Verona Illustrata*, III, p. 525.
- 17 Si veda il particolare della mappa in CHIAPPA, *I Della Torre tra Cinquecento e Settecento*, p. 80.
- 18 ASVr, *Giuliari Della Torre*, Processi, b. H, fasc. 102.
- 19 ASVr, *Giuliari Della Torre*, Processi, b. H, fasc. 105.
- 20 ASVr, *Giuliari Della Torre*, Processi, b. F, fasc. 75.
- 21 La notizia si ricava da un albero genealogico settecentesco conservato in ASVr, *Giuliari Della Torre*, Processi, b. H, fasc. 109. Il passaggio di buona parte di eredità a Federico Giuliari potrebbe del resto giudicare la sopravvivenza di parte dell'archivio familiare turriano proprio tra quello dei Giuliari presso l'Archivio di Stato di Verona.
- 22 DA PERSICO, *Descrizione di Verona*, II, pp. 160-161.
- 23 ORTI, *Raccolta accresciuta di viaggi*, I, p. 424.
- 24 ZUCCAGNI ORLANDINI, *Corografia fisica storica e statistica dell'Italia*, p. 261.
- 25 ASVr, *Catasto austriaco*, registri, n. 426.
- 26 ASVr, *Catasto austriaco*, registri, n. 424.
- 27 ASVr, UR, ND, Silvio Tanara, b. 1378, alla data.

Finito di stampare  
nel mese di dicembre del 2013  
presso Grafiche Antiga S.p.A.  
Crocetta del Montello (TV)  
per conto di Azienda Agricola Villa Della Torre srl